

Specchio dei tempi

«Oratori, l'ultima spiaggia

per i nostri bambini»

Un lettore scrive:

«Leggo che i bambini torine-

si, o più esattamente quelli di Borgo Vittoria, vorrebbero giocare di più all'aperto ma è loro impedito dai genitori che hanno paura di lasciarli uscire di casa. E' indubbiamente vero che qualche decina di anni fa ci fossero pochi pericoli e noi bambini stessimo tranquillamente in strada tutto il giorno, ma anche oggi esistono delle possibilità per far giocare i propri figli all'aria aperta e in sicurezza. Una di queste, se magari si supera qualche pregiudizio, è costituita dagli

oratori e a questo proposito vorrei evidenziare che quello della Chiesa di Gesù Buon Pastore, dove i miei figli hanno passato molte delle loro giornate, rischia seriamente di chiudere in autunno, quando il Parroco andrà in pensione, il Vice sarà trasferito e sembra che nessuno li sostituirà. Se così sarà davvero, molti altri bambini saranno costretti a trascorrere le giornate chiusi in casa, davanti alla tv o alla consolle del computer».

CLAUDIO M. ENRICO

LA STAMPA
PSS

UNA RICERCA SUL SISTEMA ELETTORALE DI SECONDO GRADO

“Nell'Area metropolitana Torino conterà come il Canavese”

A conti fatti viene a mancare rappresentatività nei grandi comuni

Se uno dei fondamenti della democrazia è «una testa, un voto» la sua applicazione al sistema di secondo grado per il nuovo consiglio della città metropolitana rischia di provocare problemi di rappresentatività territoriale e politica come spiega il gruppo provinciale del Pd che ha commissionato una ricerca ad una coppia

di studiosi dei flussi elettorali. Ad eleggere il consiglio, infatti, sono 4389 grandi elettori (sindaci e consiglieri comunali) e se vale la regola «una testa un voto» la città di Torino con i suoi poco più di 900 mila abitanti rappresenta il 40,4% della popolazione vale solo lo 0,9% del corpo elettorale.

Paolo Natale e Gianni Garbarini che hanno elaborato la ricerca mettono in evidenza come «il voto di un sindaco o di un consigliere di un comune con meno di mille abitanti varrebbe, in proporzione, 500 volte in più quello di un amministratore di Torino». E il peso dei sindaci e consiglieri di un piccolo comu-

ne sarebbe quattro volte superiore a quello di un di un amministratore di un paese tra i 1000 e i 5000 abitanti; 11 volte in più di quello tra 5000 e 15000 residenti e 30 volte maggiore di una città con più di 15 mila abitanti.

Percentuali che mettono in evidenza come il Torinese che comprende l'80% della popolazione si vede rappresentato solo da circa un terzo dei grandi elettori della nuova amministrazione. Quasi la stessa percentuale del Canavese che ha però una popolazione di dieci volte inferiore.

I ricercatori mettono in evidenza come «con il sistema elettorale di secondo grado il

peso e la rappresentatività degli amministratori aumenta con il diminuire della popolazione». Per fare un esempio «i 2770 abitanti di Oulx, Sauze, Sestriere e Salbertrand valgono di più dei cittadini di Torino», conclude Garbarini. E poi c'è un problema di scelte politiche: «da un'indagine telefonica sull'appartenenza di sindaci e

consiglieri comunali il quadro politico vedrebbe il centrodestra al 15%, il centro al 4%, il centrosinistra al 32, il 19% alle liste civiche e un 29% non collocabile. Percentuali che difficilmente rispecchiano l'attuale sentire dei cittadini.

Non è un caso che Silvia Fregolent, capogruppo del Pd a Palazzo Lascaris, sottolinei la ne-

cessità di «mantenere in vigore l'attuale sistema elettorale di elezione diretta». Un sistema che secondo il presidente del Consiglio provinciale, Sergio Bisacca, ha permesso di coniugare «rappresentatività politica e territoriale con la governabilità». E soprattutto di fare «scelte importanti per tutta la collettività», spiega il presidente della Provincia, Antonio Saitta. E aggiunge: «Il sistema elettorale di secondo grado premia i localismi e se fosse stato applicato nel passato avrebbe impedito di realizzare l'inceneritore del Gerbido o anche solo di decidere dove fare una discarica».

(M.T.R.)

PSS
LA STAMPA

Famiglie in difficoltà L'80% non paga le bollette

L'indagine: crollano le spese per alimentazione e automobili

Documento

ANDREA ROSSI

Quei pochi che hanno un'auto hanno smesso di usarla e l'hanno murata in garage. Gli altri devono ricorrere a prestiti e finanziamenti per acquistare anche il più banale degli elettrodomestici. Pagano sempre in contanti, anche somme superiori ai cento euro. E ultimamente non riescono più nemmeno a saldare le bollette di luce e gas.

Poveri e morosi, un binomio sempre più frequente a Torino. Lo conferma una ricerca della Fondazione per l'ambiente Teobaldo Fenoglio, realizzata insieme con l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, che ha indagato i consumi, le scelte e il rapporto con il denaro delle famiglie in difficoltà che si rivolgono all'ente della fondazione bancaria per ottenere un aiuto. La fotografia è impietosa: solo il 17 per cento degli intervistati riesce a far fronte alle bollette con regolarità mentre l'83 per

meno un paio di bollette all'anno. Si tratta il più delle volte di donne con figli a carico. Ed è chiaro che i mancati pagamenti non dipendono da dimenticanze ma da un'effettiva impossibilità. Se proprio devono scegliere saldano le bollette di acqua, luce e gas piuttosto che quella per la raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Le famiglie povere hanno

56 Cronaca di Torino
14 SETTEMBRE 2012
L'ESPRESSO

La Fondazione per l'Ambiente

La Fondazione Teobaldo Fenoglio ha redatto l'indagine insieme con l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo

appena il 35 per cento ne ha una (contro l'87 per cento della media delle famiglie), e di questi non pochi la tengono ferma in garage, perché mancano i soldi per la benzina o perché il veicolo è sottoposto a fermo giudiziario. Ovviamente rinunciano alla tv a pagamento, ma non al telefono cellulare: il 96 per cento ne ha almeno uno. La

vero buco nero delle persone in difficoltà: il 40 per cento contiene le spese mensili entro i 10 euro, ma il 45 per cento spende fino a 50 euro al mese o anche di più. «Questo sembra indicare che più della metà degli individui, pur essendo in una situazione economicamente difficile, non riesce a controllare in maniera efficace una parte dei propri consumi», spiegano i ricercatori. Si sommano una moltitudine di ricriche da due o cinque euro, fino a perdere la percezione della spesa. E così accade per gratta&vinci, biglietti della lotteria, sigarette: i poveri fumano molto di più della media. Ma spendono molto meno per mangiare.

Le spese mensili dichiarate per il fabbisogno alimentare della famiglia e la gestione della casa raramente superano i 400 euro: due persone su tre spendono tra i 100 e i 400 euro. E solo un quarto non è costretto a chiedere un prestito o un finanziamento a rate per acquistare un elettrodomestico. Dietro la richiesta di un finanziamento, però, spesso si nascondono motivazioni ben più dure: la necessità di fronteggiare spese correnti, come l'acquisto di medicinali e spese di natura medica. Il segno, l'ennesimo, di una città che vede la tenuta socia-

SCUOLA

“Altri tagli con i prof trasformati in segretari”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Non è vero che la scuola non sia toccata dalla "spending review", anzi. I provvedimenti aggravano una situazione già difficile». È la posizione della Uil Scuola, che ieri mattina ha promosso un presidio davanti alla Direzione Scolastica Regionale, in via Pietro Micca. Dopo le critiche mosse con Fic-Ogil e Cisl Scuola all'ipotesi del governo di non dotare tutti gli istituti che ne avrebbero diritto, di un dirigente, ieri la Uil ha affrontato il problema dei docenti inidonei per ragioni di salute, obbligati a «transitare» tra il personale Ata. «Negli ultimi tre anni - dice Diego Meli, segretario Uil Scuola - sono stati oltre 7000 i posti tagliati di docenti e Ata. Ora il passaggio degli inidonei tra i segretari amministrativi azzererà i posti per i supplenti di questa categoria, persone che da 6-7 anni lavoravano». Enzo Pappalè, segretario Cisl Scuola, nei giorni scorsi aveva conteggiato 131 inidonei e 87 posti Ata. Oggi i docenti sono impiegati come bibliotecari e in altre mansioni. «I loro posti spariranno», dice Meli. Risultato: interessati confusi e dirittori scolastici preoccupati.

Una delegazione Uil ha presentato al direttore dell'Usl, De Sanctis «la richiesta di posti in più in organico di fatto: gli alunni in Piemonte sono aumentati di 2000 unità, docenti

UNIVERSITÀ

Si dimettono i ricercatori “Ci escludono dalle decisioni”

ANDREA CIATTAGLIA

Si sono dimessi in blocco i sei rappresentanti dei ricercatori dell'Università dalle commissioni che stanno definendo regolamenti e norme dell'Università dopo l'approvazione del nuovo Statuto. Il motivo: «Rimane tabù - spiegano - affrontare in modo democratico il tema della nomina del consiglio d'amministrazione che sarà effettuata dal rettore e dal Senato, con una consultazione non vincolante dell'Ateneo alla quale non parteciperanno i lavoratori precari».

Lo sfogo è diretto ai candidati rettori, rei di troncare il dialogo sui posti di ricerca, sulla possibilità e comando dell'Ateneo e di aver taciuto su «alcuni gravi scorrettezze nelle elezioni dei consigli di dipartimento». «L'atteggiamento di Ajani, Poggi e Ferrone, ci colpisce - hanno scritto - quando si parla del consiglio d'amministrazione d'Ateneo la democrazia lascia spazio a decisioni unilaterali e indiscutibili».

Intanto, il rettore ha emanato il decreto per l'elezione del nuovo Senato accademico che dovrebbe insediarsi entro il 1° ottobre e approvare il regolamento per le nuove elezioni rettorali in un mese, dando ufficialmente inizio alle procedure per la successione di Ezio Pelizzetti alla

ASSISTENZA LA REGIONE HA ANNUNCIATO UN DRASTICO TAGLIO ALLE RISORSE

Incombe il rischio chiusura sul centro di aiuto per le mamme

«Madre-Bambino» ha dato risposte a mille donne in grave difficoltà

MARIA TERESA MARTINENGO

Il fenomeno delle madri sole con bambini in condizioni di grave difficoltà per violenze, abbandoni, sfratti, è presente e in crescita nelle grandi città in modo fisiologico. A Torino, per dare risposte immediate ed adeguate a questa fascia di popolazione - la più fragile -, alla fine del 2009 il Volontariato Vincenziano e altre realtà del volontariato, privato sociale, Comune e Regione hanno dato vita al «Call center Madre-Bambino», strumento fondato sull'esperienza e il lavoro comune ventennale di un gran numero di servizi pubblici (a cominciare dai servizi sociali, dal Tribunale per i Minori) e non. Il Call center, che ha sede in Comune, accanto all'Ufficio Minori Stranieri, ha sempre aggiornata la disponibilità nelle diverse strutture di accoglienza e collega le varie realtà che collaborano ai progetti di reinserimento ed educativi.

Tutto questo, che in due anni e mezzo ha dato risposte concrete per un futuro migliore a un migliaio di donne e ai loro bambini, ora rischia di sparire. L'allarme è stato lan-

Corso Orbassano
**Protesta alla Ibm
contro i trasferimenti**

Manifestazione spontanea, ieri, dei dipendenti Ibm di corso Orbassano dopo la decisione improvvisa del gruppo di trasferire 40 dipendenti di Torino nella sede di Milano. In tutta Italia sono 300 i lavoratori interessati dal provvedimento, senza alcun contributo economico compensativo da parte dell'azienda.

LA STAMPA p. 58

In fuga da miserie di ogni tipo

Le condizioni delle donne che vengono indirizzate al Call center sono quasi sempre ad altissimo rischio per sé e per i figli

ciato ieri, dopo l'audizione di suor Angela Pozzoli, «anima» del Coordinamento Madre-Bambino, dalle commissioni Assistenza e Pari opportunità del Consiglio comunale. Che hanno concluso, come ha riassunto Lucia Centillo, presidente della prima, «di scrivere una lettera al sindaco Fassino, al presidente della Regione Cota, all'assessore Monferino, perché questo servizio, strategico, possa essere ancora finanziato. Se non lo fosse, le ricadute sarebbero

drammatiche su una popolazione debolissima». Inoltre, come è stato sottolineato da tutti i consiglieri presenti, di maggioranza e opposizione - tra gli intervenuti, il vice presidente del Consiglio comunale Magliano e Paola Ambrogio, Pdl, Genisio e Paolino, Pd -, la modalità di lavoro del Call center, che mette insieme pubblico e privato, è oggi più che mai un modello.

«Il finanziamento della Regione, che negli anni passati è stato di 270 mila euro - ha spie-

gato suor Angela Pozzoli -, ora si ridurrà a 70 mila euro, il costo delle due assistenti sociali che lavorano al Call center, fondamentali per il suo funzionamento. La mancanza di altre risorse rende il progetto non più sostenibile. Anche il Comune dovrebbe prenderne atto a fare delle scelte. Torino cambia in meglio la sua immagine, ma il resto?».

Il Call Center finora ha dato risposte a 645 madri con bambini, 219 donne sole, 107 gestanti. Quattrocento donne, è stato detto ieri, sono vittime di violenze sessuali, maltrattamenti, abusi.

**Violenze domestiche
e abusi sessuali
sono la prima causa
di richiesta di aiuto**

La violenza domestica e l'abuso sessuale sono la prima causa di inserimento in comunità e altri progetti di accoglienza. Gli inserimenti in strutture di vario livello sono state 304. Il 63,8% dei casi è stato segnalato al Call center da enti pubblici, a cominciare dai servizi sociali, ma anche da ospedali, forze dell'ordine, consultori di Torino e del Piemonte. Il restante 36%, da volontariato e privati. Le madri italiane sono il 54,2% del totale. Nelle comunità di accoglienza, nei gruppi appartamento e nei progetti di autonomia sono state 183 le madri ospitate nel 2011 (145 con provvedimento del Tribunale per i minori).

LO STUDIO Con l'abolizione delle Province Città metropolitane «Legge non chiara»

→ Il disegno di legge sulla modifica delle Province e l'istituzione delle Aree metropolitane in discussione in Parlamento ha preoccupato non poco i consiglieri provinciali del Partito democratico torinese, che hanno commissionato uno studio per conoscere le eventuali variazioni nel quadro rappresentativo del territorio. Il risultato emerso dalla ricerca condotta da Paolo Natale, docente di Analisi statistica dell'Università di Milano e Gianni Garbarini ha evidenziato «un serio problema di rappresentatività», come ha spiegato anche il presidente della Provincia, Antonio Saitta, intervenuto alla presentazione insieme al capogruppo Pd, Silvia Fregolent. «Il voto di un sindaco o di un consigliere di un Comune con meno di mille abitanti varrebbe in proporzione quattro volte di più rispetto a quello di un sindaco di un Comune tra i 1.000 e i 5.000, undici volte in più tra i 5.000 e i 15.000 abitanti, ben trenta volte in più rispetto a quello oltre i

15.000 e cinquecento volte in più rispetto a quello di Torino». A supporto dei dati, un'indagine telefonica ha dimostrato che il quadro politico vedrebbe il 15% dei voti al centrodestra, il 4% alle forze di centro, il 32% al centrosinistra e il 19% alle liste civiche, con un 29% di voti non collocabili. «Le elezioni di secondo livello non sarebbero rappresentative del voto popolare» hanno spiegato Fregolent e Saitta. «L'Area metropolitana dovrà continuare a mantenere funzioni importanti, ma il tema della rappresentatività territoriale e politica non può essere consegnato alla lotteria dei numeri. Per questo non si capisce il motivo per cui non si possa mantenere l'elezione di primo livello. Il nostro impegno sarà quello di diffondere al massimo questo studio agli amministratori del territorio provinciale e ai parlamentari affinché si facciano carico di promuovere una modifica del disegno di legge attualmente in discussione».

[en.rom.]

PER I COMPUTER

Confartigianato contro la Rai «Chiede un canone ingiusto»

Confartigianato Torino scrive al vicepresidente della commissione di Vigilanza sulla Rai, il piemontese Giorgio Merlo del Pd, per chiedere un intervento sulle pressanti richieste che la tv statale sta inviando alle aziende affinché paghino il canone speciale. «Non possiamo accettare che si chieda di pagare il canone speciale anche ad aziende che non possiedono apparecchi radiotelevisivi - scrive in una lettera Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino - e che quindi non sono tenute a pagare alcun abbonamento». «Già nel mese di febbraio - ha ricordato De Santis - la Rai aveva tentato di far pagare il canone alle imprese anche per il possesso di computer ed altre strumentazioni tecnologiche (tablet, smartphone), ma dovette fare dietrofront a seguito delle accese proteste delle organizzazioni di categoria e dell'intervento del ministro dello Sviluppo economico».

[al.ba.]

Appello della promotrice del servizio: «Non possiamo chiudere Fondi tagliati, a rischio il pronto intervento donne»

GABRIELE GUCCIONE

«NON possiamo permetterci di chiudere, non in un momento così difficile». Suor Angela Pozzoli, responsabile del coordinamento «Madre-bambino», lancia un grido di allarme, in difesa del servizio di cui è tra le promotrici: il call center per le donne in difficoltà, di via Giulio. Centinaia di richieste di aiuto ogni anno, un vero e proprio pronto intervento, ospitato nei locali messi a disposizione dalla città, che è destinato

Suor Angela: il centro è l'unico in grado di risolvere subito situazioni complicate

alle donne sole con bambini, vittime di violenza, abbandonate, rimaste senza casa. L'unico centro in città, pronto a dare una risposta nel giro di poche ore a richieste delicate, provenienti dai più deboli tra i deboli, le donne maltrattate e i loro bambini.

Il servizio rischia di essere messo in crisi dal venire meno, manco a dirlo, dei finanziamenti pubblici. Dei 270 mila euro provenienti ogni anno dalle casse della Regione Piemonte, quest'anno ne arriveranno, se va bene, 70 mila: sono sufficienti appena a coprire gli stipendi delle due giovani assistenti sociali che lavorano nel centro.

«In un momento in cui ci sono

sempre meno risorse per il welfare — denuncia suor Angela — chiudere una realtà come la nostra, significherebbe togliere alle donne in difficoltà un appiglio fondamentale».

L'allarme di suor Pozzoli è stato ascoltato ieri mattina in Consiglio comunale, dalla commissione Servizi sociali. I consiglieri si sono impegnati a scrivere al presidente della Regione, Roberto Cota, per chiedere di risolvere la questione.

Intanto il call center cerca di continuare, come può, la sua attività. L'anno scorso ha risposto 400 richieste di aiuto: si tratta di donne in difficoltà, con figli spesso piccoli, che hanno bisogno di essere accolte, di rifarsi una vita. Nel giro di poche ore, nei casi di emergenza, vengono ospitate in un albergo del servizio.

Trascorsa la prima notte, passano nei centri di seconda accoglienza, al Cottolengo, al Sermig, a Casa Barolo, in attesa dell'inserimento in una comunità o, a seconda dei casi, di una sistemazione autonoma. Con la possibilità di accedere alle borse lavoro della Fondazione Operti.

Fino a due anni fa non esisteva niente di tutto ciò. «Per le forze dell'ordine, che prima, in caso d'urgenza, cercavano di rivolgersi a qualche associazione, senza la certezza di trovare una soluzione ai casi, è diventato un punto di riferimento — racconta suor Angela — Non possiamo tornare indietro, senza nessun servizio capace davvero di occuparsi di queste donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA *EXM*

Confartigianato p/1

Ricerca e impresa nella cittadella dell'energia pulita

Sorgerà nel 2014 sull'area ex Westinghouse con un investimento di 19 milioni di euro

ANDREA ROSSI

In Italia una struttura simile non esiste. La prima sorgerà a Torino, e sarà un polo interamente dedicato all'energia, gestito dal Politecnico e costruito sul modello della cittadella di corso Castelfidardo: simbiosi tra didattica, ricerca e impresa, coabitazione tra uffici e laboratori, sinergia tra pubblico e privato.

È una sfida, a maggior ragione perché il momento è complicato, e la crisi industriale pesante. Proprio per queste ragioni, però, l'esigenza di cercare soluzioni innovative, lavorare sul risparmio energetico, elaborare nuovi procedimenti e trovare nuovi materiali per fronteggiare la concorrenza su scala globale, diventa per le imprese decisiva.

Il polo del «green»

In quest'ottica nasce l'Energy Center, la prima struttura in Italia interamente dedicata all'energia in ogni suo aspetto e dimensione, fondata sulla ricerca applicata. Sorgerà in via Bixio, sull'area ex Westinghouse, accanto a quello che è destinato a restare un miraggio: la maxi biblioteca progettata dall'architetto Bellini, che non verrà mai realizzata ma per la cui progettazione il Comune anni fa ha speso quasi 20 milioni di euro. L'area dell'Energy Center è imponente: 20 mila metri quadrati. Il primo lotto dei lavori dovrebbe concludersi entro il 2014 e riguarda 5 mila metri quadrati dove si farà ricerca applicata, testaggio e dimostrazione di prototipi di nuove tecnologie, incubazione temporanea per imprese in-

20
mila mq
di laboratori

Il nuovo complesso ospiterà circa 20 mila metri quadrati di centri di ricerca, laboratori e uffici dove i ricercatori universitari lavoreranno fianco a fianco con le imprese private

novative, trasferimento tecnologico, consulenza a enti pubblici e privati.

Nel nuovo polo lavoreranno in sinergia diverse branche della ricerca scientifica: energia, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, elettronica, informatica, scienze dei materiali. «Metteremo a disposizione le competenze del Politecnico e un luogo dove ricerca e impresa potranno lavorare insieme», spiega Marco Filippi, docente al dipartimento Energia dell'ateneo e responsabile del nuovo polo.

Al servizio dell'impresa

L'occhio è puntato sulle piccole e medie imprese, quelle che spesso hanno bisogno di provare nuove soluzioni e verificarle sul campo ma non hanno gli spazi (i laboratori che invece le grandi aziende spesso hanno a disposizione) né le competenze. «A volte capita che si rivolgano a un singolo docente, o a un dipartimento. Ora, invece, avranno una struttura vera e propria di riferimento», dice Filippi, e sta in gran parte qui il salto di qualità e la sfida di questo progetto che ha pochi eguali in Europa e ha l'obiettivo di

creare uno spazio attrezzato e flessibile per la fornitura di servizi qualificati. A fare sponda al Politecnico ci sarà un territorio in cui negli ultimi anni la ricerca sulle energie pulite, sulle nuove fonti e sulle tecnologie avanzate ha avuto terreno fertile, a cominciare dai parchi scientifici e tecnologici. Infine, verrà replicato il modello incubatore del Politecnico: nell'Energy Center verranno ospitate temporaneamente imprese innovative, durante la fase di ricerca e testaggio di prototipi e nuove tecnologie.

L'eco edificio

Il nuovo polo sarà «green» fin dallo scheletro e dai materiali con cui verrà realizzato. La struttura è concepita come «dimostratore tecnologico di eco-edificio» in grado di funzionare sia da esemplare edilizio innovativo sotto il profilo del risparmio energetico sia da vera e propria palazzina sperimentale. Le stesse facciate e gli spazi esterni del complesso saranno cavie su cui verranno sperimentate alcune tecnologie studiate nei laboratori. Anche la concezione degli spazi interni sarà flessibile e adattabile a esigenze che possono mutare nel tempo.

L'investimento vale 19 milioni di euro, 14 stanziati dalla Regione, grazie a fondi europei, e 5 dalla Compagnia di San Paolo. L'area su cui sorgerà è invece del Comune. L'Energy Center verrà costruito in due fasi: il primo lotto, su via Nino Bixio, di 5 mila metri quadri; il secondo, dopo il 2014, prevede operazioni di demolizione di parte dell'ex Westinghouse, per un totale di altri 15 mila metri quadrati più 6.300 di parcheggi interrati.

Intesa Comune-banche

Via libera alla vendita dell'80 per cento di Trm

Dall'inceneritore la città spera di incassare 150 milioni

il caso

Il verdetto delle banche è arrivato in mattinata. E il sindaco Fassino ha tirato un sospiro di sollievo. Il Comune può cedere l'80 per cento di Trm, la società pubblica (di cui Torino detiene oltre il 95 per cento) creata per realizzare l'inceneritore del Gerbido.

Il vertice con Bnp Paribas e Bei, gli istituti di credito che stanno finanziando per 350 milioni di euro l'operazione, ha sciolto le ultime riserve. Non erano poche: dopo aver dato l'assenso alla cessione del 49 per cento della società, le banche sembravano piuttosto riluttanti a concedere all'amministrazione di raddoppiare quasi la quota. Il perché era presto detto: a chi sarebbe toccato l'onere della gestione e manutenzione dell'impianto che comincerà l'esercizio provvisorio all'inizio del prossimo anno? Le banche non vogliono scongiurare che l'onere ricada su di loro. Accertato che così non sarà - toccherà a chi rileverà le quote, garantendo in pegno una parte delle azioni - hanno dato l'ok alla vendita.

Per il Comune, quel 31 per cento in più, potrebbe essere lo spartiacque che separa il rientro nel patto di stabilità da un secondo sforamento che avrebbe effetti devastanti. Trm è stata valutata circa 200 milioni dagli advisor incaricati dall'amministrazione. Se il Comune fosse stato costretto a dismettere non più del 49 per cento avrebbe potuto incassare circa 90 milioni. Poten-

do spingersi fino all'80 l'incasso potrebbe salire a 150 milioni e cambiare decisamente le carte in tavola.

Il via libera ottenuto dagli istituti di credito semplifica il quadro per il Comune, anche perché l'Ato Rifiuti ha dato parere favorevole alla cessione dell'80 per cento. Resta lo scetticismo della Provincia e di alcuni comuni della cintura. E i mal di pancia (più o meno estesi) dei partiti, emersi nel vertice di ieri sera tra il sindaco, il vice Dealesandri, i capigruppo di maggioranza, il presidente della commissione Bilancio Altamura e quello della commissione Ambiente Grimaldi.

Lunedì, probabilmente, la delibera che avvia la vendita di

Trm e del 49 per cento di Amiat (la società che gestisce la raccolta rifiuti, valutata circa 70 milioni) approderà in Sala Rossa insieme con le nuove regole del contratto di servizio che puntano a rendere controllabile e trasparente la raccolta dell'immondizia e la pulizia delle strade. Dal 2015, ad esempio, Amiat dovrà dotarsi

IL NUOVO SOCIO
Dovrà incrementare differenziata e porta a porta

di un sistema di rilevazione satellitare dei mezzi. Altre misure verranno introdotte all'ultimo, sotto forma di

emendamenti presentati dalla giunta su richiesta di Grimaldi: chi rileverà la società dovrà impegnarsi ad aumentare la percentuale di raccolta differenziata, estendere il porta a porta e sostituire i mezzi euro 0 ed euro 1.

[A. ROSI]

Bolettino di guerra per l'agricoltura "Perse 40 mila aziende"

Ma nel bilancio di 10 anni, resiste il Piemonte verde

Analisi

MAURIZIO TROPEANO

In dieci anni il Piemonte ha perso 40 mila aziende agricole: erano 107 mila nel 2000, scendono a 67 mila nel 2010. Ma il sesto censimento dell'Agricoltura racconta anche che il Piemonte registra la minor perdita di superficie agricola rispetto alle altre regioni del centro-Nord e, nello stesso tempo, un aumento considerevole delle terre in affitto, la metà del totale. «Meno aziende, stessi terreni coltivati indicano che le aziende agricole in Piemonte hanno aumentato considerevolmente le proprie dimensioni», spiega Mario Perosino, responsabile dell'Ufficio re-

gionale di censimento. E i dati mettono in evidenza come ogni azienda abbia una media di 15 ettari, «valore tra i più alti fra le regioni». Ecco perché l'assessore regionale Claudio Sacchetto può affermare: «L'agricoltura piemontese non è in difficoltà. L'accresciuta superficie media aziendale è sintomo di spirito di imprenditorialità e buono stato di salute dell'attività». E Paolo Denis, presidente di Confagricoltura Piemonte, aggiunge: «Le aziende maggiormente strutturate possono essere più competitive sul mercato internazionale». Da notare che metà del patrimonio zootecnico piemontese è in mano a meno di mille aziende». Il calo delle aziende corrisponde anche a diminuzione della manodopera aziendale che scende dalle 202 mila unità alle 148 mila del 2010. Il peso relativo della manodopera femminile è diminuito ri-

IL CASO RIBORDONE
Il 100 per cento
dei conduttori
ha meno di 40 anni

questo primato: Sabbia (Vercelli) e Campiglia Cervo (Biella). Perosino mette in evidenza come rispetto al 2000 sia aumentato il livello di istruzione: 10 anni fa la maggioranza dei conduttori aveva solo la licenza elementare, nel 2010 ha il diploma di terza media. La superficie agricola utile (Sau) è concentrata in pianura (48%) mentre con-

spetto al 2000 dal 37 al 34%. Perosino sottolinea come il ruolo delle donne sia centrale soprattutto nelle aree marginali. In dieci anni il numero di giovani conduttori è aumentato anche se di poco. Nel 2010 si registrano 13 under 40 ogni 1000 conduttori over 55, valore di poco superiore a quello europeo. In questo panorama fa eccezione il Comune di Ribordone in provincia di Torino dove il 100 per cento dei conduttori è under 40. In Piemonte ci sono altri due comuni che possono vantare

questo primato: Sabbia (Vercelli) e Campiglia Cervo (Biella). Perosino mette in evidenza come rispetto al 2000 sia aumentato il livello di istruzione: 10 anni fa la maggioranza dei conduttori aveva solo la licenza elementare, nel 2010 ha il diploma di terza media. La superficie agricola utile (Sau) è concentrata in pianura (48%) mentre con-

In provincia di Modena
**Aiuto ai terremotati
dall'Arsenale della Pace**

Sono stati consegnati i 40 mila euro raccolti a favore dei terremotati dall'Arsenale della Pace. Il 28 giugno all'Auditorium Rai era stato organizzato un concerto in cui si erano esibiti allievi e docenti delle scuole di musica dell'Arsenale assieme all'orchestra e al coro giovanile. L'iniziativa era stata organizzata con il sostegno di Rai, Regione, Comune, Provincia e Confcooperative. Il ricavato totale è stato già inviato alla comunità «La lucciola» di Stufione di Ravarino, in provincia di Modena. Si tratta di un centro di terapia integrativa per minori diversamente abili, danneggiato dal sisma che sarà rimesso in sicurezza.

più di 46 mila. Il calo, però, ha interessato in maniera omogenea le diverse province. Cuneo registra una tenuta sostanziale e la viticoltura è concentrata soprattutto nelle colline delle Langhe, dei Roeri e del Monferrato. Aumenta, invece, la superficie coltivata a riso, circa 120 mila ettari ma secondo Perosino dovrebbe aver raggiunto il livello massimo di estensione. In crescita anche le superfici dedicate ad ortaggi e fiori.

tinua l'abbandono della montagna (23%) anche se spiccano alcune situazioni di cospicua presenza di alpeggi, soprattutto nella Valli Ossolane. Si registra anche una buona tenuta della Sau nelle zone a caratterizzazione viticola. La collina rappresenta comunque il 28 per cento dell'estensione. Meno vitati, più riso. La superficie a vite in Piemonte è diminuita del 65% nel corso di 50 anni scendendo da 132 mila ettari a poco

LA STAMPA
P58

Don Ciotti: ciascuno partecipi al cambiamento La malattia mortale di oggi è l'indifferenza

intervista

DI VITO SALINARO

«Nel nostro Paese c'è una grande sete di verità. Tutte le stragi sono senza colpevoli. Noi credenti abbiamo un doppio compito: la testimonianza cristiana e la responsabilità civile

Che senso dare a questa giornata? Non certamente quello della celebrazione ma quello della memoria. Perché la memoria racconta. E la memoria ci insegna a distinguere il bene dal male».

Ha accanto a sé un gruppo di scout, don Luigi Ciotti, presidente di *Libera* (Associazione, nomi e numeri contro le mafie) quando pronuncia queste parole, poco prima di arrivare in via D'Amelio. La cattedrale di Palermo fa da sfondo a questo incontro ricco di significati in una giornata speciale.

Don Ciotti, cos'altro ha detto a quei ragazzi? Ho detto loro di vivere e non di lasciarsi vivere. Come ha fatto Borsellino che ha colmato la vita di senso, di significato. Ho chiesto ai giovani di prendere coscienza che il cambiamento ha bisogno di ciascuno di noi. E ho aggiunto che la legalità vuol dire responsabilità individuale e giustizia sociale. E quest'ultima l'orizzonte della legalità.

Annetterà: in un giorno così particolare, ricordando le tante, troppe vittime della mafia, quell'orizzonte sembra ancora più lontano.

A maggior ragione dobbiamo sentirci coinvolti dal vento del cambiamento. Noi credenti più di tutti. Siamo chiamati alla testimonianza cristiana e alla responsabilità civile.

Quale delle due ha il costo più alto?

Per entrambi. Dobbiamo sporcarci le mani, dobbiamo sentire il dovere di impegnarci. Ma non è così difficile, mi creda. In fondo, un bravo cristiano deve essere capace di saldare la terra con il cielo.

Cosa si porta dentro di questo giorno?

Il ricordo di tutte le vittime. Non solo Borsellino o Falcone vanno ricordati. Ma tutti gli altri. Tutti quelli il cui cognome oggi non ci dice più nulla perché abbiamo dimenticato. Nel 1992 morirono per mano della mafia 37 persone. Tanti di questi, Borsellino in testa, hanno insignito che la verità non ha prezzo. Quanti sono disposti a sporcarsi le mani, come dice lei, su questa strada?

Gli stessi che hanno sete di verità. Il 70% dei pa-

renti delle vittime innocenti non conosce la verità. La prima verità è che l'Italia, oggi, non ha verità. Non c'è strage nel nostro Paese la cui verità sia stata svelata. Non voglio entrare nelle polemiche di questi giorni. Vorrei andare avanti ribadendo però che c'è un grido che arriva dall'Italia onesta: è un grido di verità. Senza la verità non si costruisce la giustizia. Che spazio ha la speranza in un Paese che "non ha verità"?

Incontrando i magistrati sono stato colpito dal loro desiderio di rinnovare l'impegno preso davanti alla bara di Borsellino 20 anni fa. E cioè di fare luce su ogni aspetto. Vanno incoraggiati e non lasciati soli. Ma i motivi di speranza sono mille altri.

Quali?

I giovani. Le loro motivazioni, il fermento che essi stessi alimentano e che si allarga. Dicono speranza le 1.600 associazioni che Libera ha messo insieme. E ancora, i 6.000 ragazzi che andranno nei campi confiscati ai mafiosi sono speranza. E poi le scuole che portano avanti percorsi di legalità, le università che con Libera hanno firmato protocolli per master e corsi di aggiornamento. Anche questa è l'eredità di Paolo Borsellino.

Si vince così la mafia?

Si vince se ciascuno di noi si fa partecipe del cambiamento. La malattia mortale di oggi è l'indifferenza, è la delega. L'oscurità non nasce solo da chi fa il male ma da quanti guardano e lasciano fare.

E il beato Pier Giorgio Frassati unisce l'Italia

DI LAURA BADARACCHI

Con l'inaugurazione del percorso in Alto Adige, in programma il 18 e 19 agosto, si completerà il progetto dei *Sentieri Frassati*, ideato dal Club alpino italiano (Cai), che prevedeva la presenza in ogni regione d'Italia di percorsi dedicati alla scoperta del beato Pier Giorgio, fra le montagne che il giovane torinese amava tanto. Un'iniziativa partita nel 1996 dalla Sezione Cai di Salerno e dall'intero Cai Campania, ricorda Antonello Sica, suo ideatore: «Adesso c'è una cima per il beato in tutte le regioni e Province autonome»,

commenta, sintetizzando il denso programma in cantiere a Bolzano, alla presenza dei familiari di Frassati, delle autorità locali, dei responsabili di Cai. Giovane montagna e Azione cattolica (associazioni di cui fu socio Piergiorgio) e delle delegazioni di tutte le regioni dov'è già stato inaugurato un "Sentiero". Il 19 agosto, di buon mattino, è prevista la partenza per Latzfonds, a 1.160 metri di altitudine, la più grande frazione del Comune di Chiusa; alle 8, taglio del nastro di partenza e avvio dell'escursione inaugurale sul *Sentiero Frassati* altoatesino, verso il rifugio Chiusa, a 1.920 metri. Gli

escursionisti proseguiranno verso il Santuario della Santa Croce di Latzfonds, a 2.311 metri: qui alle 13 il vescovo di Bolzano-Bressanone, Ivo Muser, presiederà la Messa. «Durante la celebrazione ci sarà il consueto suggestivo rito dell'unione delle acque di tutti i *Sentieri Frassati* d'Italia. A seguire, benedizione dei partecipanti e del sentiero e rituale taglio del nastro in vetta», precisa Sica. Ma l'avventura continua: sul sito *Sentierifrassati.org* è possibile ripercorrere le tappe e gli eventi disseminati in tutto il nostro Paese per camminare «sui passi di Pier Giorgio». Un'opportunità «per

diffondere, oltre l'Associazione, la figura di Frassati, che si presenta come valore aggiunto per tutti coloro che alla passione per la montagna possono unire un più ampio sguardo

italiana. Un «santo giovane e dei giovani», capace di mostrare al mondo - come ha ricordato Benedetto XVI nel suo messaggio per la XXVII Gmg - il «mistero della gioia cristiana». Scomparsa il 4 luglio 1925 a soli 24 anni, il ragazzo - beatificato nel 1990 da Giovanni Paolo II - «ha speso con passione i suoi giorni in Piemonte, tra Torino e Pollone (nel Biellese, ndr) e sulle cime piemontesi e valdostane ha potuto esprimere il grande amore per la montagna», riferisce Roberto Falcioia, vicepresidente dell'amicizia e di ideali alti», sottolinea l'Azione cattolica

Ad agosto con l'inaugurazione dell'itinerario in Alto Adige si completa il progetto di percorsi dedicati al giovane piemontese in ogni regione

dell'Opera diocesana P.G. Frassati di Torino. Autore di diversi libri sul beato, guiderà il trekking spirituale, «urbano e montano», in programma dal 7 al 9 settembre a Torino, Pollone e Oropa. «Il percorso di visita conduce ai luoghi più significativi dell'esistenza di Pier Giorgio e propone lo stile del trekking in gruppo per condividere il "sentiero" della vita e sostenersi nella fatica quotidiana del "salire"», spiega Falcioia, promotore del tour insieme a Effatà editrice. «Non vivacchiare ma vivere», lo slogan scelto per questa esperienza, tratto da una frase dello stesso Frassati:

di P. D.

PONT L'azienda ha annunciato di voler trasferire l'attività in Brasile Per i 148 lavoratori della Romi è decisa la cassa integrazione

→ Sarà per crisi e non per cessata attività la cassa integrazione di cui beneficeranno i 148 lavoratori della Romi (ex Sandretto) a partire dal 25 luglio. Un passo, caldeggiato dalla Regione, che lascia intendere un'apertura da parte del gruppo brasiliano nei confronti di un possibile acquirente dei due stabilimenti di Grugliasco e Pont Canavese. L'azienda, che ha annunciato di voler trasferire l'intera produzione in Brasile, infatti, aveva avviato le procedure per la cessata attività, proprio mentre la Regione era impegnata in una trattativa con una cordata di imprenditori italiani interessati ad acquistare il vecchio marchio Sandretto e le sue produzioni. Una manovra che aveva preoccupato i sindacati che temevano un passo indietro da parte del gruppo imprenditoriale. Anche per questo l'assessorale.

PONT CANAVESE

sore al lavoro Claudia Porchietto definisce l'accordo di ieri «un risultato tutt'altro che scontato». «Almeno per ora allonttiamo lo spettro della cessata attività», commenta Fabrizio Bellino, segretario canavese della Fiom. «Ma se poi la trattativa non andrà in porto saremo di nuovo punto a capo». Ma rassicurazione sulla manifestazione di interesse per la Romi sono arrivate ancora una volta dalla Regione che si è fatta garante della trattativa. «Anche per questo abbiamo accettato di sgombrare i presidi dei lavoratori che da mesi manifestano davanti ai cancelli», spiega Bellino. E ci sono buone notizie anche la Plasticavi di Almese, fallita a marzo. La sentenza del tribunale aveva aperto la strada a nuovi acquirenti e ieri la Regione ha chiuso le trattative con la Tecnica.

Liri Industriale, il ministero autorizza la cessione

Giovedì sarà il giorno decisivo per la Liri Industriale. Il ministero del Lavoro ha autorizzato la cessione dell'azienda e degli stabili di Pont Canavese, fissando per il 26 luglio l'apertura delle trattative sindacali. Possono iniziare a tirare un primo sospiro di sollievo per i 135 lavoratori dello stabilimento di via Caviglio. L'acquirente si è infatti impegnato a riassumere immediatamente 40, altre 30 nei prossimi 6 mesi, e 40 entro il 2015.

«È sicuramente una splendida notizia - spiega Sergio Melis segretario della Cisl Canavese - che ci permetta di poter pensare al futuro. Al momento non ci è

stato ancora rivelato il nome di chi si è aggiudicato la vendita, ma almeno dopo tanto tempo possiamo passare al passo successivo». Dopo la dipartita dei siriani, la partita si era giocata tra una holding russa ed un gruppo di imprenditori canavesani, che a tempo record erano riusciti ad ottenere le garanzie economiche per partecipare al bando. Secondo le indiscrezioni tra questi potrebbero esserci anche manager ed imprenditori che conoscono bene la realtà "Liri".

«La cessione ci rasserenava - continua Melis - anche perché conferma ciò che abbiamo sempre detto, che

MIRAFIORI Questionario della Fiom a Mirafiori. Il 1° agosto il vertice «Col nuovo contratto è peggio» Marchionne incontra i sindacati

→ Il nuovo contratto di primo livello della Fiat entrato in vigore a gennaio ha peggiorato le condizioni di lavoro. A pensarla sono i lavoratori della Powertrain di Mirafiori, l'azienda che assembla i cambi per le city car del Lingotto, che hanno risposto a un questionario distribuito dalla Fiom. Mentre il sindacato promette di fare un identico monitoraggio nelle altre aziende torinesi del gruppo, è di ieri la notizia che i sindacati firmatari delle ultime intese con la Fiat (Cisl, Uil, Fismic, Ugl e Associazione quadri) incontreranno Sergio Marchionne il primo agosto per fare il punto della situazione.

Stando a quanto dicono i lavoratori della Powertrain, le condizioni lavorative in Fiat a sei mesi dall'applicazione dell'accordo di Pomigliano sono nettamente peggiorate. Si tratta dell'accordo che ha sostituito le Rsu con la Rsa con una sorta di passaggio dal sistema nominale alla sua cancellazione, e ha introdotto una nuova organizzazione del lavoro. Il questionario è stato restituito compilato da circa 300 tute blu, che rappresentano circa il 30 per cento delle ex Meccaniche, ovvero degli 850 lavoratori sui 1.400 complessivi che normalmente partecipano alle iniziative generali, come le elezioni delle Rsu e il referendum.

Carlotta Rocci

L'83,7% del campione vede con pessimismo il futuro di Fiat, il 78,4% afferma che il rapporto con i capi è andato deteriorandosi, e l'86% definisce peggiorate le condizioni di lavoro rispetto all'anno precedente. Inoltre il 72% dice che gli interventi dei delegati sui problemi lavorativi nei sei mesi precedenti non sono mai avvenuti, e il 23,8% che sono avvenuti solo qualche volta. Ha spiegato Federico bellomo, segretario provinciale Fiom: «Dai questionari emerge una chiara domanda di rappresentanza da parte dei lavoratori che non è stata risolta dai sindacati firmatari e per noi questo rappresenta uno stimolo a moltiplicare gli sforzi». Sullo sfondo restano le consuete polemiche tra sindacati: «Ogni giorno che passa - ha attaccato il segretario Fismic, Roberto Di Maulo - si rende più evidente che dietro alla lotta senza quartiere ingaggiata dalla Fiom contro la Fiat esiste una "longa manus" straniera». Secondo Di Maulo, il tentativo sarebbe di agevolare l'ingresso in Italia delle case tedesche. La Fiom non risponde. Guarda all'Europa: «In Francia - ha detto il leader, Maurizio Landini - contro la chiusura di Peugeot si è schierato il presidente, in Italia invece Fiat licenzia, chiude, racconta balle nel silenzio più assoluto».

Alessandro Barbiero

CONTAQU
P6

la crisi non era un problema di mercato ma di cattiva gestione». Nel frattempo, per chi verrà escluso si cercherà di agevolare l'accesso alla pensione ed agli ammortizzatori sociali. «Purtroppo - spiega Domenico Venerusio, responsabile Filcem Cgil - sembrano non esserci più speranze invece per i dipendenti di Nichelino, dove sono iniziati i lavori di smantellamento degli impianti». Nel caso di una vendita dell'area Liri perché nell'eventuale punteggio, abbia un peso decisivo la riassunzione di parte del personale».

Nilima Agnese

RETROSCENA Passa l'idea di Laus (Pd). Maccanti: «Anche il Governo tagli le sedi»

Le Regione riduce le Atc «Risparmi per 1,8 milioni»

→ «Se si va verso l'accorpamento delle Province anche le Atc devono essere ridotte. La Regione lo farà, ma al contempo anche il Governo deve fare lo stesso, tagliando prefetture, sedi dell'Agenzie delle entrate e uffici periferici, a cominciare da quelli scolastici».

Con queste parole l'assessore alle Partecipate Elena Maccanti annuncia la decisione di diminuire il numero delle Agenzie territoriali per la casa, gli enti che si occupano di gestire gli alloggi popolari in tutto il Piemonte. Ad oggi sono sette, una per Provincia ad

eccezione di quella di Verbania (unita a Novara). Ma da anni e con molte ragioni si parla della possibilità di ridurre considerevolmente, unificando i consigli d'amministrazione, dismettendo uffici e risparmiando sulle spese vive.

PER VENTI IMPIEGATE

Il Comune sperimenta il telelavoro

A far da "cavie" saranno venti impiegate di Palazzo Civico, pronte a sperimentare per la prima volta il telelavoro. Da gennaio ad aprile del prossimo anno, alle dipendenti comunali sarà data la possibilità di svolgere la propria attività quotidiana da casa «senza doversi sobbarcare il quotidiano trasferimento da casa all'ufficio», come spiegano dal Comune. Le scelte delle venti «telelavoratrici» - la sperimentazione è riservata esclusivamente a dipendenti donne - avverrà tra le impiegate che ne faranno richiesta entro il 14 settembre e terrà conto delle caratteristiche relative al lavoro da svolgere, delle eventuali condizioni di disabilità psico-fisica che rendono disagevole il raggiungimento dell'ufficio.

del tempo di percorrenza dall'abitazione alla sede di lavoro, delle esigenze dei figli con meno di 8 anni e della presenza di disabili in famiglia. «In molti casi - sottolinea l'assessore al Personale, Gianluigi Passori - le nuove tecnologie permetteranno oggi di lavorare senza difficoltà anche lontano dalla sede aziendale. Attraverso il progetto pilota "Telelavoro.to.com" contiamo di introdurre forme di organizzazione del lavoro più flessibili, che consentano alle nostre dipendenti di conciliare meglio impegni lavorativi e carichi familiari e che, allo stesso tempo, favoriscano maggiore efficienza e, più in generale, sostenibilità ambientale».

[en.rom.]

venerdì 20 luglio 2012

11

lasciate intatte dal Governo Monti: Torino, Cuneo, Alessandria, Novara. Secondo i calcoli di Laus, la scelta consentirebbe comunque di risparmiare 360mila euro l'anno, che fanno 1,8 milioni in cinque anni di mandato. «Considero un ottimo risultato la mediazione sopraggiunta e la disponibilità della Giunta

ad affrontare in modo concreto la questione - sottolinea l'esponente Pd -. L'avvento della spending review impone un'accelerata nel recupero di efficienza del sistema di amministrazione pubblica: non ha più senso continuare a spendere soldi quando si può facilmente risparmiare».

Andrea Gatta

LeaBucci p. 4

Braccio di ferro tra privati per controllare l'aeroporto Quote Sagat, i Benetton contro Gamberale

GABRIELE GUCCIONE

LA TRATTATIVA si preannuncia lunga ed estenuante. Tre mesi di tempo, per trovare l'acquirente del 28% delle quote di Sagat mese in vendita del Comune. Non è ancora chiaro chi farà il primo passo, ma tra i partner della società dell'aeroporto di Caselle c'è già chi sta affilando le armi. Sintonia, la società della famiglia Benetton che attualmente detiene il 24,39% delle quote, potrebbe decidere di non lasciare campo libero a compratori esterni fino all'ultimo, sfruttando al massimo il suo diritto di prelazione. E questo, nonostante la città abbia bisogno di trovare al più presto un compratore, evitando di scendere troppo di prezzo.

I termini per la presentazione delle offerte per Sagat sono scaduti l'altro ieri. La gara, come era previsto, è andata deserta. «Era quasi scontato, dato che si apre ora il periodo per esercitare il diritto di prelazione da parte degli altri soci», chiarisce il vicesindaco Tom Delessandri. Ma l'intervento di Sagat non è tutto, e da più parti si provano le password distribuite nelle scorse settimane ai possibili compratori per entrare nella «data room», dove

Si annuncia una guerra di perizie: gli attuali soci pronti a un rilancio al ribasso dopo che avranno conosciuto l'offerta di F2i

sono custodite tutte le informazioni sulla società.

Nei prossimi giorni da Palazzo Civico partiranno le lettere indirizzate ai soci attuali. Che avranno tempo fino a ottobre per farsi

avanti. Dopo di che, se nessuno si presenterà, scatterà la trattativa privata con gli acquirenti esterni. Esultaporta, ad attendere, ci sarebbe il fondo per gli investimenti infrastrutturali F2i, guidato da Vito Gamberale, cui Caselle farebbe gola perché aggiungerebbe un tassello importante al progetto di aggregazione degli aeroporti del Nord Italia, iniziato nei mesi scorsi con l'acquisizione della milanese Sea.

I Benetton sarebbero però intenzionati a mettersi in mezzo. L'interesse non manca, e neppure i vantaggi: acquistando il

vano di limitarsi al 49 per cento. Ma soprattutto dopo le riserve manifestate dalle banche finanziatrici dell'impianto, che esigevano maggiori garanzie sulla capacità dei nuovi acquirenti - in pole position c'è Iren, insieme con F2i, il fondo di Vito Gamberale - di far fronte alla manutenzione dell'inceneritore. Ieri le richieste sono state accolte: il contratto di manutenzione sarà inserito nel bando e le azioni che rimarranno in mano alla città (circa il 15%) saranno da-

Vita libera dalla ora di pranzo

Accordo su Tm, va all'asta l'80% delle quote

AD ANDARE sul mercato saranno l'80 per cento delle azioni di Tm, la società che costruisce l'inceneritore di Torino. La decisione, politica, sul destino della società dell'impianto del Gerbino è stata presa ieri sera, durante una delicata riunione della maggioranza che sostiene la giunta Fassino. Il via libera arriva nonostante le perplessità politiche espresse nei giorni scorsi da una parte del Pd e da Sel, oltre che dalla Provincia, che chiede-

te in pegno agli istituti di credito. Il sindaco Fassino ha spiegato come non ci fossero alternative alla vendita dell'80 per cento, una quota considerata il minimo indispensabile per consentire, insieme ai proventi delle altre dismissioni (il 25 per cento di Sagat e il 49 di Gtt e Aniat), di raggiungere la «soglia di sicurezza» dei 330 milioni necessari per rientrare nel Patto di Stabilità.

(g2.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precari storici stop da Fornero

LA BUONA notizia è che il Comune da gennaio si impegna, se rientrerà nel patto di stabilità, a riassumere i supplenti negli asili e nelle materne. La cattiva è che non ci sarà spazio per i precari storici di Palazzo Civico, quelli che hanno accumulato più di 36 mesi di contratti. Un problema vecchio, ma dopo le prime sentenze e l'entrata in vigore della riforma Fornero, che impone periodi più lunghi di stop tra un'assunzione e l'altra, il Comune teme sanzioni. Preoccupati i sindacati che vedevano nella riapertura del bando, ad agosto, un'opportunità per tutte le maestre che non troveranno posto nelle cooperative.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p.xiv

la Repubblica

VENERDI 20 LUGLIO 2012

109100

28% delle azioni, Sintonia raggiungerebbe da sola la maggioranza di Sagat, con il 52% delle quote. E con le attuali quotazioni pagherebbe le azioni un terzo in meno di quanto le pagò dodici anni fa, quando l'intero pacchetto azionario fu valutato intorno ai 300 milioni. Il gioco, insomma, potrebbe valere la candela. Ma non è ancora il momento giusto. L'attuale capofila tra i soci di minoranza punterebbe a far scendere ulteriormente il prezzo, cercando di esercitare fino all'ultimo il suo diritto di prelazione, anche dopo l'offerta di F2i. Possibilità, questa, su cui pareri legali in mano alle parti, Sintonia e Comune, sono discordanti.

Esercitare il diritto di prelazione in questa fase significherebbe infatti presentare un'offerta minima pari a quella imposta dalla gara appena chiusa: 58 milioni. Non converrebbe. Mentre aspettare fino all'ultimo, intervenendo in un terzo tempo, consentirebbe ai Benetton di sfruttare il vantaggio prodotto dalla trattativa privata, che necessariamente porterà a un ribasso del prezzo. Con l'obiettivo di arrivare a pareggiare l'offerta di F2i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sì, è ora che la famiglia Agnelli metta soldi per il rilancio di Fiat”

Dal vicesindaco alla Porchietto, tutti d'accordo con Callieri

DIEGO LONGHINI

È L'ORA che la famiglia Agnelli metta mano al por-foglio per dare una scossa e sostenere i modelli, a partire da quelli di Mirafiori, anche se la situazione del mercato continua ad essere nera? L'invito fatto da Carlo Callieri, capo del personale della Fiat di Romitoli nel '79, a «battere un colpo», riscuote consensi. E

E Berta: «È ora di far spazio a un altro produttore»
Solo Carbonato si smarca:
«Gli azionisti hanno già dato»

non è solo una questione economica, di quattrini.

Torino sembra aspettarsi, per lo meno, qualche segnale chiaro e inequivocabile da parte non solo dell'ad Marchionne, ma del presidente John Elkann. «Quello che dice Callieri è storia — sottolinea il vicesindaco Tom Dealessandri — che nel '79 era dall'altra parte della barricata come segretario della Fim-Cisl — è la verità, oggettiva. È giusto paragonare il 2012 con il 1979? Su questo ho qualche dub-

bio, i periodi sono molto differenti, ma è inequivocabile che un intervento degli azionisti potrebbe aiutare in questa fase, forse non sarebbe sufficiente in un quadro di sistema Paese che arranca. Però sarebbe un segnale importante». Sulla stessa linea anche l'assessore della giunta Cota, Claudia Porchietto: «Non è certo la situazione del '79, ma questo immobilismo Fiat dove porterà», si chiede. E aggiunge: «Sembra quasi che il Lingotto aspetti che succeda

qualche cosa all'esterno, e nelle loro stanze dei bottoni cosa succede? Non vorrei che il tutto si trasformasse in un "aspettando Godot". Siamo preoccupati di questo anche perché si sta cercando di sostenere l'indotto in tutti i modi, ma senza la chiarezza di tempi e di modi, sta diventando difficile. Comprendo i problemi di mantenere i piani industriali in una situazione del genere, ma sul fatto che la famiglia debba battere un colpo sono d'accordo, anche non

economico. Insomma che ci sia nuovamente una divisione e non una socializzazione dei momenti difficili. È la prima grande prova di Elkann dopo la scomparsa del nonno».

Chi invece è convinto che dipenda tutto dal mercato è il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato: «La famiglia i soldi li ha messi, quando ha ricapitalizzato, ed ora la dimensione mi pare troppo grande per chiedere un ennesimo sforzo. An-

che perché si tratta di un gruppo che ha le risorse sufficienti per investire e per fare i modelli. Tutti i problemi sono legati al mercato e all'incertezza del Paese. Quindi le incognite sono legate all'andamento del settore, non agli impegni degli azionisti e del management. Anzi, sono convinto che tutti manterranno fede alle promesse, investimenti e modelli si faranno».

Più disilluso Giuseppe Berta, storico dell'industria e docente alla Bocconi: «Non è il caso di comparare due mondi distanti 32 anni — dice — oggi la famiglia Agnelli non è più la famiglia Agnelli, ma è l'Exor, che ha scelto di fare investimenti, non in Italia, non in Europa, ma nel resto del mondo. Una scelta, da un punto di vista prettamente economico, corretta. E in più non avrebbe nemmeno i soldi sufficienti per farlo». L'unica soluzione? «Bisogna trovare un modo per far sopravvivere il nostro settore auto, non solo con Fiat e indipendentemente da Fiat. E questo non accadrà fino a quando non si riuscirà a trovare un produttore disposto a venire a Torino con una linea di produzione e non solo aprendo un centro di ricerca».

Ecco perché a differenza di trent'anni fa il disimpegno degli eredi dell'Avvocato verso Torino appare più probabile

Mai piani di investimento di Exor ormai non passano più per Mirafiori

SALVATORE TROPEA

PERCHÉ se il mercato italiano è tornato ai livelli del 1979 questo vale per tutti e se in esso la Fiat soffre di più è perché non ha fatto ciò che altri hanno fatto. Visto da Torino, tutto questo riaccende il sospetto mai cancellato di un disimpegno della famiglia Agnelli dall'Italia e di un suo ruolo cambiato profondamente rispetto a trent'anni fa quando ci furono segnali di disaffezione diversi e comunque superati.

Carlo Callieri, che a quell'epoca era capo del personale e dell'organizzazione di Fiat Auto (poi sarebbe stato vicepresidente di Confindustria), ieri ha ricordato che allora la famiglia Agnelli optò per la delega al management e sostenne l'impegno per il rilancio di un'azienda che, dopo la marcia dei quarantamila dell'autunno 1980, avrebbe avuto un decennio di crescita. Occorre però ricordare che la Fiat di allora era altra cosa rispetto a quella di oggi. La famiglia la controllava sul ponte di comando c'era l'Avvocato che disponeva di manager come Cesare Romiti, Vittorio Ghidella, lo stesso Callieri. I conti, che a metà

di quel decennio erano così negativi da costringere Torino ad andare a bussare alla porta di Gheddafi, non erano ancora tornati del tutto in sicurezza.

Allora come oggi aleggiava lo spettro di un abbandono di Torino da parte della famiglia Agnelli. Sotto il tiro del terrorismo l'azienda, che peraltro attraversava una stagione di scontri durissimi col sindacato, sembrava destinata alla resa. Si parlava di vendita o comunque dell'arrivo di un socio importante.

In particolare Umberto Agnelli, che ancora nell'estate del '79 era amministratore delegato di Fiat, sembrava deciso a mollare. E anche all'interno della famiglia Agnelli (erano ancora in vita oltre a Gianni e Umberto anche Susanna) prevalse la scelta di tenere duro e di scommettere ancora una volta su Torino e sull'Italia. Risultato? Trent'anni dopo venne presentata l'Uno, con un successo che cambiò radicalmente le sorti dell'azienda.

Si trovarono insomma i mezzi per l'opzione italiana e torinese.

Ma questo perché allora la priorità della Fiat puntava ancora sull'automobile.

Ci credeva e non solo perché c'erano ancora la Mirafiori e Rivolta che erano due fabbriche di grandi dimensioni. I dissenzienti del "clan" venivano convinti dall'Avvocato. L'Ifi e l'Ifil, erano le holding finanziarie che, con ruoli nel tempo modificati, servivano a controllare la Fiat e a fare investimenti in settori diversi sia in Italia che all'estero. Gianni Agnelli presiedeva l'Ifi e suo fratello Umberto stava a capo dell'Ifil. Per il resto,

John Elkann e con lui il resto del clan puntano a altri settori e in giro per il mondo

A mano a mano che avanza la schiera di nipoti e pronipoti l'attacco a Fiat viene meno

come si diceva allora, l'Avvocato regnava e Romiti governava.

Oggi quell'assetto non esiste più, cancellato dalla crisi dell'inizio del decennio passato che ha messo in seria discussione la sopravvivenza della Fiat e dall'arrivo di Sergio Marchionne che di quella crisi ha assicurato il superamento. Questo secondo passaggio sembrava l'inizio di una nuova era per una Fiat internazionale ma sempre torinese. Le cose non stanno andando in questa direzione. La crisi internazionale, che si fa sentire sui mercati del

La grande fabbrica e l'attesa per il Suv

Una trattativa sui costi con i fornitori frena la nuova linea

L INVESTIMENTO di Mirafiori è congelato, come ha sempre detto il Lingotto, ma è ancora in corso la trattativa sui prezzi con i fornitori individuati per la commessa del nuovo suv. Di conseguenza sarebbe momentaneamente bloccata la costruzione delle linee. Queste le ultime indiscrezioni intorno al futuro della fabbrica torinese che, probabilmente, chiarito il 1° agosto nell'incontro tra l'ad Sergio Marchionne e i sindacati firmatari dei contratti aziendali. Poche settimane dunque per confermare un investimento che dovrebbe rappresentare la svolta. Anche perché, se si vuole davvero iniziare la produzione a fine 2013, è necessario approfittare già ad agosto della pausa estiva per adeguare impianti, come la verniciatura, che devono essere preparati per i due nuovi modelli di suv.

Ma non sarà solo la conferma dei piani pro-

tuttivi il tema al centro dell'estate Fiat a Torino. Altre indiscrezioni aggiungono infatti che negli ultimi giorni sarebbe iniziato un piano di riduzione dei costi che coinvolgerà un numero significativo di dirigenti. Del resto, si fa notare al Lingotto, se operai e impiegati pagano in questi mesi la crisi con la cassa integrazione, è difficile immaginare che non ci siano effetti anche sull'apparato dei dirigenti che, com'è noto, hanno un rapporto fiduciario con i vertici dell'azienda. Nelle settimane scorse proprio la scelta di coinvolgere nella cassa integrazione anche gli impiegati degli Enti centrali ha creato comprensibile allarme ma anche, come ha scritto su Facebook uno dei dipendenti, «l'assunzione che finalmente la crisi in Fiat la pagano tutti».

l'auto, ha obbligato a una brusca svolta che sinora sia la famiglia Agnelli, sia Marchionne, hanno sempre negato, ma che invece molti temono sia già in atto. A questo fa riferimento Callieri quando dice che la famiglia Agnelli deve "battere un colpo", farsi sentire, dire chiaramente se intende ancora investire affinché Fiat possa recuperare il

terreno perduto sui mercati per mancanza di nuovi modelli. Altro che aspettare la fine della crisi: se si fa questa scelta, più volte confermata da Marchionne, dopo la crisi della Fiat, almeno di quella italiana e torinese, sarà rimasto poco o niente.

Naturalmente questa svolta presupporrebbe che l'azionista

di Ifi e Ifil nel controllo di Fiat da parte degli Agnelli, guardasse all'automobile non soltanto per quello che può dare (con i risultati di Usa e Brasile) ma anche per quello di cui ha bisogno per restare nella top ten europea dell'auto. La sensazione diffusa è che John Elkann, presidente di Fiat e di Exor, e con lui la famiglia nella quale l'attacco all'azienda viene meno man mano che avanza la schiera di nipoti e pronipoti, hanno in mente un percorso di Exor che non passa per l'industria automobilistica. In programma hanno investimenti in altri settori e in giro per il mondo, dall'America alla Cina. Inoltre la crisi mondiale ha rallentato gli affari e, salvo qualche piccola operazione, Exor è da tempo al palo. Ed è ancora questa una ragione per la quale vengono lesinati quei soldi che dovrebbero rivitalizzare la Fiat in Italia e in Europa. Il resto sono, soltanto parole, dichiarazioni, belle intenzioni che hanno il valore che hanno. Mentre Mirafiori dovrà aspettare la seconda metà del 2013 per cominciare a produrre un nuovo modello di cui al momento si sa poco. E che potrebbe fare la stessa fine della 500L, ovvero prendere la strada di qualche altro paese fuori dall'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto
ATI

Ricerca e impresa nella cittadella dell'energia pulita

Sorgerà nel 2014 sull'area ex Westinghouse con un investimento di 19 milioni di euro

ANDREA ROSSI

In Italia una struttura simile non esiste. La prima sorgerà a Torino, e sarà un polo interamente dedicato all'energia, gestito dal Politecnico e costruito sul modello della cittadella di corso Castelfidardo: simbiosi tra didattica, ricerca e impresa, coabitazione tra uffici e laboratori, sinergia tra pubblico e privato.

È una sfida, a maggior ragione perché il momento è complicato, e la crisi industriale pesante. Proprio per queste ragioni, però, l'esigenza di cercare soluzioni innovative, lavorare sul risparmio energetico, elaborare nuovi procedimenti e trovare nuovi materiali per fronteggiare la concorrenza su scala globale, diventa per le imprese decisiva.

Il polo del «green»

In quest'ottica nasce l'Energy Center, la prima struttura in Italia interamente dedicata all'energia in ogni suo aspetto e dimensione, fondata sulla ricerca applicata. Sorgerà in via Bixio, sull'area ex Westinghouse, accanto a quello che è destinato a restare un miraggio: la maxi biblioteca progettata dall'architetto Bellini, che non verrà mai realizzata ma per la cui progettazione il Comune anni fa ha speso quasi 20 milioni di euro. L'area dell'Energy Center è imponente: 20 mila metri quadrati. Il primo lotto dei lavori dovrebbe concludersi entro il 2014 e riguarda 5 mila metri quadrati dove si farà ricerca applicata, testaggio e dimostrazione di prototipi di nuove tecnologie, incubazione temporanea per imprese in-

20
mila mq
di laboratori

Il nuovo complesso ospiterà circa 20 mila metri quadrati di centri di ricerca, laboratori e uffici dove i ricercatori universitari lavoreranno fianco a fianco con le imprese private

novative, trasferimento tecnologico, consulenza a enti pubblici e privati.

Nel nuovo polo lavoreranno in sinergia diverse branche della ricerca scientifica: energia, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, elettronica, informatica, scienze dei materiali. «Metteremo a disposizione le competenze del Politecnico e un luogo dove ricerca e impresa potranno lavorare insieme», spiega Marco Filippi, docente al dipartimento Energia dell'ateneo e responsabile del nuovo polo.

Al servizio dell'impresa

L'occhio è puntato sulle piccole e medie imprese, quelle che spesso hanno bisogno di provare nuove soluzioni e verificarle sul campo ma non hanno gli spazi (i laboratori che invece le grandi aziende spesso hanno a disposizione) né le competenze. «A volte capita che si rivolgano a un singolo docente, o a un dipartimento. Ora, invece, avranno una struttura vera e propria di riferimento», dice Filippi, e sta in gran parte qui il salto di qualità e la sfida di questo progetto che ha pochi eguali in Europa e ha l'obiettivo di

creare uno spazio attrezzato e flessibile per la fornitura di servizi qualificati. A fare sponda al Politecnico ci sarà un territorio in cui negli ultimi anni la ricerca sulle energie pulite, sulle nuove fonti e sulle tecnologie avanzate ha avuto terreno fertile, a cominciare dai parchi scientifici e tecnologici. Infine, verrà replicato il modello incubatore del Politecnico: nell'Energy Center verranno ospitate temporaneamente imprese innovative, durante la fase di ricerca e testaggio di prototipi e nuove tecnologie.

L'eco edificio

Il nuovo polo sarà «green» fin dallo scheletro e dai materiali con cui verrà realizzato. La struttura è concepita come «dimostratore tecnologico di eco-edificio» in grado di funzionare sia da esemplare edilizio innovativo sotto il profilo del risparmio energetico sia da vera e propria palazzina sperimentale. Le stesse facciate e gli spazi esterni del complesso saranno cavie su cui verranno sperimentate alcune tecnologie studiate nei laboratori. Anche la concezione degli spazi interni sarà flessibile e adattabile a esigenze che possono mutare nel tempo.

L'investimento vale 19 milioni di euro, 14 stanziati dalla Regione, grazie a fondi europei, e 5 dalla Compagnia di San Paolo. L'area su cui sorgerà è invece del Comune. L'Energy Center verrà costruito in due fasi: il primo lotto, su via Nino Bixio, di 5 mila metri quadri; il secondo, dopo il 2014, prevede operazioni di demolizione di parte dell'ex Westinghouse, per un totale di altri 15 mila metri quadrati più 6.300 di parcheggi interrati.

Scontri a Chiomonte, processo per 45 No Tav

In aula il 21 novembre. La difesa: "Smonteremo le accuse della procura"

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

«NESSUNA sorpresa». «Come da copione». Sono queste le reazioni dei No Tav dopo il rinvio a giudizio di quarantacinque persone indagate per gli scontri avvenuti vicino al cantiere di Chiomonte il 27 giugno e il 3 luglio 2011. La decisione è stata presa ieri mattina dal giudice Edmondo Pio al termine delle udienze preliminari cominciate solo due settimane fa. Per i 45 No Tav il processo inizierà il 21 novembre prossimo davanti a un collegio di giudici della quarta sezione penale. Per il gup sono rimaste invariate ipotesi di reato formulate dai pubblici ministeri Giuseppe Ferrando, Manuela Pedrotta e Nicoletta Quaglino: gli attivisti sono accusati di travisamento, danneggiamento, violenza aggravata, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Degli indagati solo una persona, Niccolò Garuffi, ha chiesto e ottenuto il patteggiamento di una pena a un anno.

«Nessuna sorpresa», hanno commentato i difensori fuori dall'aula. «Tutto come da copione. È andata esattamente come si prevedeva», ha detto il leader dei No Tav Alberto Perino, che ha aspettato il verdetto fuori dal Palazzo di Giustizia al presidio con una cinquantina di militanti. Non si aspettavano un proscioglimento, ma gli imputati ri-

tengono che si tratti di «giustizia a senso unico». Alcuni di loro, che non vogliono vedere il loro nome comparire su un giornale, aspettano che la magistratura proceda anche verso gli agenti delle forze dell'ordine per le lesioni subite dai manifestanti e per i lanci di lacrimogeni ad altezza uomo. «Pure sui

poliziotti abbiamo prove schiacciati, ma non succede nulla nei loro confronti, come per il G8 di Genova», sintetizza Perino.

Tuttavia - confidano alcuni avvocati dei No Tav - durante il dibattimento a porte aperte sarà possibile ridimensionare o addirittura smontare le accuse

LA PROTESTA

Gli scontri dell'estate 2011 a Chiomonte. A sinistra: il presidio degli attivisti No Tav davanti al Palagustizia

Il gup accoglie le tesi dei pm: violenza, lesioni a pubblico ufficiale negli incidenti di un anno fa. La reazione: «Abbiamo prove sui poliziotti»

testimoni e acquisire nuovi documenti. Per questo motivo una delle strategie difensive sarà quella di integrare le prove dell'accusa, così da inserire in un contesto più ampio e chiaro le azioni degli imputati, dimostrando che in certi casi si è trattato di una reazione ai comportamenti delle forze dell'ordine.

Intanto è stato smentito il comunicato secondo il quale tre degli imputati, Fernandez Juan Antonio Sorroche, Alessio Del Sordo e Paolo Maurizio Ferrari, non vorrebbero farsi difendere dagli avvocati. All'inizio dell'udienza il pm Ferrando ha chiesto informazioni sul fatto, ma i loro legali hanno affermato di non aver ricevuto nessuna comunicazione simile dai loro assistiti.

IL CASO

**Pietre e slogan
contro gli hotel
con i carabinieri**

INTIMIDAZIONI contro gli albergatori che ospitano le forze dell'ordine, poi l'ennesima protesta di fronte al cantiere con il lancio di sassi e petardi. Mercoledì sera un centinaio di attivisti "No Tav" ha preso di mira il Villaggio olimpico di Sestriere, dove sono alloggiati alcune decine di carabinieri. Cori e slogan: "Fuori le truppe d'occupazione dalla Val di Susa". Poi il secondo obiettivo: l'hotel Chauberton di Cesana, che ospita la guardia di finanza. Stessa protesta. Infine, a mezzanotte, una cinquantina di manifestanti si sono diretti al cantiere. Subito dopo è iniziato il lancio di pietre e petardi contro le forze dell'ordine. Alcuni attivisti hanno cercato di entrare tagliando le reti, ma sono stati fermati.

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA